

Università e Chiesa in Europa
17 luglio 2003

INTRODUZIONE AI LAVORI

Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sono davvero molte, e ciascuna in sé assai rilevante, le ragioni che hanno condotto a organizzare questo Simposio Europeo. I lavori della Convenzione europea si sono conclusi da poco. Via via che questi lavori progredivano, il processo politico-istituzionale di costruzione dell'Europa è riuscito, sui mezzi di comunicazione di massa e nell'opinione pubblica del Continente, ad accendere un'attenzione e un interesse, le cui cause non sono né occasionali o di superficie, né tantomeno interpretabili soltanto e in modo schematico dentro una crescente, quasi cogente propensione ad accogliere o favorire senza preconcetti o spirito di parte l'auspicato futuro unitario dell'Europa.

L'Europa è a un crocevia della sua vita. E, tra le numerose percezioni socialmente diffuse che – in un'età come la nostra – segnalano inquietudini o speranze rispetto ai grandi cambiamenti in corso, la sensazione che noi tutti Europei ci troviamo su un tornante fondamentale della storia sta certamente diventando sempre più estesa e acuta.

Il giorno – l'11 settembre – che ha fatto la “differenza” tra un presente e un futuro non più immaginabile come tranquilla proiezione in meglio dell'esistente, ci ha anche messo di fronte all'evidenza che, per partecipare attivamente al domani del mondo, bisogna essere preparati, più pronti, più consapevoli che le grandi trasformazioni vanno non solo comprese, ma anche, sino ai limiti del possibile, previste nelle loro conseguenze e orientate.

Al crocevia cui è giunta, l'Europa può guardare con maggiore obiettività al suo passato meno lontano e con maggiore orgoglio agli svolgimenti unitari della sua storia. Può e deve, soprattutto, chiedersi quali risorse davvero le consentano di essere – forte dei suoi valori, dei suoi convincimenti, delle sue aspettative, e anche dei suoi interessi – ancora protagonista nell'incombente futuro di un "sistema globale", i cui assetti ed equilibri politici ed economici, culturali e religiosi, si vanno ormai disegnando da tempo e consolidando giorno dopo giorno.

Si comprende allora la necessità di dedicare, con questo nostro Simposio, un'approfondita riflessione non solo ai legami storici e a quelli attuali tra Università e Chiesa in Europa, ma anche alle tante e positive opportunità che un rinnovato rapporto tra l'una e l'altra può garantire alla realtà costituzionale europea e al possibile ruolo dell'Europa nella costruzione dell'ordine politico-economico mondiale. Le storiche relazioni tra Università e Chiesa, dal momento stesso in cui entrambe si trovarono a guidare il passaggio dall'universalismo medievale al particolarismo delle comunità statali dell'Europa moderna, hanno consentito il raggiungimento di traguardi decisivi per l'intera cultura dell'Occidente e del mondo. Ora che l'autentica funzione dell'Occidente rispetto al sistema globale è per gran parte rimessa alla sua capacità di alimentare senza sosta la propria eredità culturale, questa relazione tra Università e Chiesa in Europa diventa ancora più indispensabile, ancora più vitale per il mondo intero.

La cultura ci indicherà quale strada seguire, affinché l'Europa non resti immobile e irrilevante al crocevia. La cultura che contribuisce e dà senso ai veri progressi delle scienze; la cultura che rende tra loro comunicabili le tante e spesso isolate forme di sapere; la cultura, soprattutto, che tiene ben saldo il nesso "umano" tra la scienza e la tecnica. È la cultura, insomma, che sa innalzare l'antropologia – anima del pensiero e della storia dell'Europa – al livello in cui il discorso scientifico e le stesse applicazioni delle scienze non possono che convergere verso quel "nuovo umanesimo", più volte sollecitato da Giovanni Paolo II. «Il sapere illuminato dalla fede – ebbe a sottolineare il Santo Padre, in occasione del Giubileo dei docenti

universitari. – lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano, li abita con tutta la forza della speranza e della profezia». E concludeva: «La Chiesa, che ha avuto storicamente un ruolo di primo piano nel sorgere stesso delle Università, continua a guardare a esse con profonda simpatia, e da voi si aspetta un contributo decisivo, perché questa istituzione entri nel nuovo Millennio ritrovando pienamente se stessa, come luogo in cui si sviluppano in modo qualificato l'apertura al sapere, la passione per la verità, l'interesse per il futuro dell'uomo».

Molto concretamente i lavori del Simposio, che ho l'onore di introdurre, tenderanno a questa apertura al sapere, a questa passione per la verità. E, in particolare coi Seminari di studio relativi alle quattro aree “La persona umana”, “La città dell'uomo”, “La visione delle scienze”, “Creatività e memoria”, si interrogheranno su come Università e Chiesa, insieme, possano contribuire al futuro dell'uomo, dei popoli, al domani dell'Europa.

Per tutta una folla di segnali, l'età che stiamo vivendo conosce una fase di grandi trasformazioni analoga e speculare a quella in cui in Europa nacquero le Università. Se fu allora compito della Chiesa e dell'Università – come ricordavo poco fa – orientare e guidare il passaggio dall'ordine medievale al particolarismo delle moderne convivenze politico-statali, oggi siamo immersi in cambiamenti che al tempo stesso spingono verso un inedito universalismo e altrettanto nuove forme di particolarismo. Forse, per le Università dell'Europa, si sta davvero dischiudendo, o già si è schiusa, una stagione promettente e feconda.

Con questa fondata speranza, da docente e da Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, auguro che in ognuno di noi, al termine dei lavori, ancora più forte sia la convinzione che a noi cristiani toccano – rispetto al presente e al futuro dell'Europa – un ruolo e una responsabilità di primo piano.